

Anno fraterno 2020/21 (terza tappa)
Il Vangelo della casa comune (da FVS novembre 2020)

Fraternità è CONDIVIDERE

Continua il nostro percorso che cerca di portare alla luce le "strategie" necessarie per costruire una fraternità evangelica.

Come afferma Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti*, è necessario far crescere la spiritualità della fraternità insieme a un cammino di trasformazione sociale, politico, economico e istituzionale, perché la fraternità non si promuove a parole, ma con i fatti.

Bisogna *condividere* per aver cura delle fragilità e allontanare il pericolo concreto della "cultura dello scarto", pericolo tanto insidioso nella società consumistica di oggi.

In ascolto della Parola

Dacci oggi il nostro pane

La condivisione è una dimensione fondamentale della fraternità; ma *condividere* è un verbo assai ampio: condividere tempo, gioie, dolori, idee, progetti ecc...

Quale condivisione fa fraternità?

Esaminiamo un brano del Vangelo di Giovanni al capitolo sesto:

Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero, dunque, ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani, e dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

Vista la folla così numerosa Gesù rivolge a Filippo una domanda provocatoria per capire se la fede dei suoi discepoli sia forte e si basi sulle Scritture, dove già il popolo di Dio era stato messo alla prova in circostanze simili.

Però Filippo pensa solo al costo economico e considera l'impresa fallimentare; Andrea, invece, propone una situazione diversa dal comprare di Filippo, quella della *condivisione*, ma anche questa appare inutile: troppe le persone e troppo poco cinque pani e due pesci.

Tuttavia Gesù accoglie come buona la proposta di Andrea: quello che basterebbe appena per uno, se donato e condiviso, può saziare tutti; e da questa condivisione nasce il miracolo!

Tre verbi descrivono l'azione di Gesù nel compiere la moltiplicazione dei pani e dei pesci:

- "prese" (*elaben*);
- "rese grazie" (*eucharistēsas*);
- "diede/distribuì" (*diedōken*).

Il Maestro si comporta come un padre di famiglia, con un gesto che nel Giudaismo nasce dalla convinzione che il pane di ogni giorno viene dal Signore a cui tutto appartiene; Gesù è Colui che tutto prende come dono dal Padre e lo distribuisce gratuitamente.

Il segno compiuto da Gesù riveste una prospettiva escatologica, richiama, cioè, il banchetto messianico a cui sono invitati tutti i popoli (una grande folla), e dove vengono raccolti tutti gli avanzi, perché nulla vada perduto (la cura dei frammenti eucaristici, tradizionale nella prassi liturgica).

La tentazione di *comprare* il pane e, quindi, di accumularlo, è forte, per questo Gesù con questo brano evangelico ci invita alla *condivisione* e alla gratuità; perché Gesù è l'abbondanza, la benedizione di Dio che si fa nutrimento per ciascuno di noi. "*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (Mt. 10, 8).

Dicono Francesco e Chiara

Una porta **sempre aperta**

Rispondendo alle difficoltà di un ministro che, a causa di un confratello, viveva una situazione di forte tensione all'interno della sua fraternità, Francesco ci dona questo prezioso scritto:

E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto poteva peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, mai se ne vada senza la tua misericordia, se egli chiede la misericordia; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole la misericordia. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; e abbi sempre misericordia per tali fratelli. E avvisa i guardiani, quando potrai, che tu sei deciso a fare così. (Lettera a un ministro, 9-12. FF. 235).

A Francesco non interessa ristabilire una giustizia che possa comminare una pena

adeguata al colpevole, ma aiutare il ministro a svolgere un servizio efficace per ricreare possibili spazi di comunione familiare; e per fare ciò lo strumento che suggerisce è la misericordia, perché una casa non può essere governata dalla giustizia, come avviene in una città.

Il metodo suggerito (la misericordia) ha un presupposto fondamentale: «Vedendo i tuoi occhi».

Con quali occhi guarderai il "colpevole"? Perché dal primo sguardo dipende la possibilità di donare misericordia, dal primo sguardo si comprende la disponibilità o meno di uno spazio favorevole alla riconciliazione. Solo uno sguardo benevolo può indurre a chiedere perdono e solo uno sguardo benevolo può indurre a chiedere aiuto. Anche se non giunge la richiesta di misericordia, lui, il ministro, deve ugualmente domandare se "si vuole misericordia", per far chiaramente comprendere che il suo non è un servizio atto a giudicare, ma ad aiutare a ritrovare la libertà per una rinnovata scelta di vita; non è quindi buonismo, ma l'atteggiamento per ricreare quella fiducia, necessaria al frate in difficoltà, per fare la verità su sé stesso e ridonargli il desiderio di comunione.

Il ministro, con il suo atteggiamento misericordioso, deve far capire ai fratelli che in una famiglia anche i momenti difficili possono divenire momenti di crescita e che soltanto la porta "del cuore" può aprirsi quando in una famiglia si vivono delle tensioni, e Francesco invita quel ministro a essere quella porta aperta.

La Chiesa insegna

La vocazione politica della fraternità

La fraternità deve essere non solo un pilastro della fede, ma anche della vita politica, economica e sociale.

Il fondamento della "vocazione politica" della fraternità lo ha ribadito Papa Francesco nel suo primo intervento per la Giornata Mondiale della pace in cui ha riflettuto su come la pace sia fondata e si costruisca attraverso la fraternità, e su come la fraternità sia una dimensione essenziale dell'uomo, quale essere razionale. Inoltre il Santo Padre ha ribadito l'impossibilità di costruire una società giusta, senza il senso di fraternità che si comincia a vivere in seno alla famiglia, fondamento e via primaria della pace.

In una società veramente fraterna, gli uomini e le donne, indipendentemente dal credo, dalla cultura e dall'etnia, potrebbero vivere uniti da vincoli di reciprocità e mutuo soccorso in cui le differenze sarebbero ricchezze e l'alterità complemento di sé. Invece la società "globalizzata", come disse a suo tempo Papa Benedetto XVI «Ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (*Caritas in veritate* 19). L'attuale società in cui ci sono tante testimonianze di violenze, violazioni dei diritti, ingiustizie, guerre nascoste o manifeste, diseguaglianze... è un chiaro

segno della mancanza di una fraternità, cioè di vincoli fraterni che uniscano per il bene comune.

Perché ciò? Bene lo spiega Papa Francesco (cfr. *Lumen fidei* 54), osservando che se non si fa riferimento a una comune paternità trascendente, difficilmente si può costruire una società dove ognuno si faccia prossimo dell'altro.

Solo una società animata da uno spirito di fratellanza potrà produrre scelte politiche, economiche e sociali volte al bene di tutti, nella collaborazione attiva tra i vari Stati, evitando, quindi, anche conflitti e guerre; ma questo spirito può venire solo da Dio, perché solo Dio ci può consentire di accogliere e di vivere pienamente la fraternità quale strumento efficace di sviluppo e di pace.

Quindi il necessario realismo della politica, e quindi dell'economia, non può ridursi a un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo, perché, così facendo condanna l'umanità a un futuro senza mai pace, uguaglianza, giustizia.

Spunti per la riflessione personale e comunitaria

- Quando si apre inutilmente il cuore all'accoglienza e alla disponibilità di ricostruire rapporti familiari e fraterni incrinati, si resta profondamente feriti; hai mai vissuto una tale esperienza?
- Che significa per te usare misericordia? C'è stato un gesto preciso e specifico, che hai fatto o ricevuto, nel quale hai offerto e visto la misericordia come unica via di familiarità?
- La giustizia e la misericordia: due sorelle importanti, ma non sempre conciliabili. C'è stata un'esperienza precisa in cui hai vissuto il dramma della loro apparente opposizione?